

LA SICILIA

Voglio stare con i miei

PALERMO - Da due mesi Antonino Istrice, ristoratore palermitano di 50 anni, non vede la sua famiglia e per questo vuole abbandonare il programma di protezione al quale è sottoposto dopo aver denunciato una gang di estortori, ex compagni di scuola, che si erano impadroniti del suo locale. La stanchezza di una vita lontana dai suoi figli e scandita dalla presenza dei poliziotti sta tutta in due lettere consegnate alla fine del processo contro i suoi presunti aguzzini al suo legale Fausto Amato e all'amico, l'imprenditore coraggioso, Innocenzo Lo Sicco. Un quarto alle undici. Antonino Istrice, testimone chiave per l'accusa, ha l'aria di uno che sta per gettare la spugna quando sale sul pretorio della quarta sezione del Tribunale, presieduta da Giuseppe Nobile. Incalzato dalle domande del pubblico ministero, Maurizio De Lucia, il teste ha confermato tutte le accuse. Una deposizione fiume andata avanti per due ore. Istrice ha raccontato ai giudici la sua odissea. Due anni di soprusi finiti nel gennaio del '97 quando dopo le ultime minacce, "Se parli te ne puoi andare in Inghilterra con la tua famiglia" (la moglie di Istrice è inglese, ndr), si recò alla polizia. "Tutto iniziò nell'estate del '95 - ha raccontato il teste - quando nel mio ristorante, (l'Europub di piazza Tredici vittime, ndr), si presentò Franco Scimone e mi invitò a incontrare Salvatore Cucuzza(il boss di Portanuova oggi collaboratore di giustizia, ndr). Conoscevo Cucuzza perché era cliente di un autosalone di cui ero stato direttore . Ma la vera odissea di Istrice è iniziata dopo che Cucuzza gli prestò 35 milioni per dei lavori di ristrutturazione. Ho iniziato a restituire il denaro nel dicembre del '95 ha riferito - Cucuzza mi disse che non poteva aspettare: voleva tutto il denaro. Io risposi che ero in difficoltà economica. Antonino Scimone (uno degli imputati, ndr) allora mi consigliò di vendere il locale in modo da restituire i soldi . Sollecitato dalle domande della pubblica accusa, Antonino Istrice ha concluso la deposizione raccontando di come a poco a poco perse il ristorante. Un mio vecchio compagno di scuola - ha detto - mi invitò a contattare Michele Siragusa che era anche lui un mio ex compagno di scuola. Siragusa mi disse che era interessato al mio locale. Venne fatta una riunione: erano presenti Antonino Scimone, Antonino Genova e Franco Russo, tutti del quartiere Borgo vecchio. In quell'incontro si decise che Siragusa mi avrebbe versato 140 milioni, a rate di 10 milioni al mese. Ma Michele Siragusa si impossessò del ristorante senza pagarlo e io da titolare diventai impiegato. Intanto mi dissero che avrei dovuto dare a Cucuzza molti più soldi di quelli che gli dovevo . Costantino Garraffa, presidente di SOS Impresa, che al dibattimento è parte civile ha dichiarato che bisogna rivedere la legge sui testimoni. Ciò è necessario per garantire una vita normale a chi denuncia gli estortori .